

Doc. XXII

n. 44

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

d'iniziativa dei senatori CURTO, DE CORATO, MARRI,
BEVILACQUA, MARTELLI e CASTELLANI Carla

COMUNICATA ALLA PRESIDENZA IL 26 GENNAIO 1998

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta
sull'azienda ILVA di Taranto in rapporto alla sicurezza degli
impianti e dei lavoratori

ONOREVOLI SENATORI. – Un quotidiano di grande affidabilità come «Il Sole 24 Ore» riportava venerdì 9 gennaio 1998 la notizia che l'ILVA avrebbe chiuso il bilancio al 31 dicembre 1997 con un utile vicino ai 1.100 miliardi.

Tutto ciò non potrebbe che allietare chi crede che la forza e la vitalità di un'impresa deve necessariamente coniugarsi con la risoluzione dei problemi della occupazione e dello sviluppo non solo aziendale bensì anche sociale.

Invece, deve ammettersi amaramente che nel caso dell'ILVA così non è, al-

meno per ciò che riguarda l'insediamento tarantino.

Infatti il colosso siderurgico appare sempre meno integrato nella realtà territoriale jonica e addirittura in molte occasioni e circostanze pare quasi avversarla.

Talchè, se solo si dà un rapido sguardo a quei naturali parametri atti a misurare la capacità di una impresa di incidere positivamente nella realtà in cui opera, ci si rende perfettamente conto come l'ILVA, rispetto a questi parametri, assuma un ruolo ed una connotazione fortemente negativa.

I rapporti sindacali non solo sono fortemente deteriorati ma addirittura sono rappresentativi della ferma volontà aziendale di svuotare il ruolo e le prerogative delle organizzazioni dei lavoratori.

Si va dalle discriminazioni palesi operate nei confronti dei lavoratori iscritti a qualsiasi sigla, alla sostanziale creazione dei cosiddetti «reparti confino» dove vengono assegnati quei delegati sindacali ancora in condizione di esprimere, rispetto agli infautisti disegni dell'azienda, posizioni libere, autonome e alternative.

L'obiettivo chiaro di tale antisindacale linea strategica si concretizza nella rapacità con la quale l'ILVA si appropria di qualsiasi beneficio ad essa spettante, in virtù dell'attuale legislazione incentivante, sia dal punto di vista contributivo che pensionistico, nel mentre viola i principi naturali di una corretta democrazia e convivenza sociale.

L'azienda incassa prepensionamenti pagando in mobilità.

Si impegna a riassumere, solo formalmente, quanti erano stati precedentemente espulsi dai processi produttivi, e invece provvede all'assunzione solo di coloro che risultano essere idonei al «mantenimento della pace aziendale».

Il dato di fatto è che il colosso siderurgico, solo negli ultimi tempi, ha ridotto di oltre 4.000 addetti le unità lavorative.

Come se non bastasse, nell'ambito di una vastissima serie di continue e palesi violazioni, continua a non rendere efficace l'accordo ministeriale che prevedeva l'assunzione di decine di lavoratori ex «Sidermontaggi» entro il 31 dicembre 1997.

Violati quindi gli accordi ministeriali relativi a «Sidermontaggi», ma anche quelli relativi a ICROT e GESCOM.

Di fronte a tale situazione anche l'arma dello sciopero viene utilizzata in un clima di sostanziale terrore e condizionamento, operati soprattutto nei confronti dei più giovani e meno esperti.

Ma l'ambito delle violazioni perpetrate dall'ILVA non si fermano a quelle enunciate.

Vanno oltre, invadendo anche i campi delegati alla Magistratura del lavoro, della quale evidentemente ritiene si possa non tener in alcun conto le relative sentenze.

A rendere più torbido questo quadro si inseriscono altri dati ancora più inquietanti.

L'elevato numero di incidenti sul lavoro che soprattutto nel periodo estivo del 1997 hanno funestato intimamente la città di Taranto e il suo territorio.

I dati della Commissione lavoro del Senato dicono che, solo nel 1996, nel territorio jonico, gli infortuni sono stati 6.602 e 7 sono stati i morti.

L'ILVA nel 1997 ha contribuito al mantenimento di questi drammatici dati grazie ad una superficialità nei controlli; ad una approssimazione nei sistemi di sicurezza; alla precarietà delle condizioni di lavoro, ancor più gravi nelle ditte appaltatrici per la sostanziale strozzatura economica determinata nei loro confronti in conseguenza degli inadeguati corrispettivi conferiti nell'ambito dei *sub*-appalti.

Queste considerazioni però debbono consentire anche una chiara e ferma denuncia nei confronti di quei soggetti a cui istituzionalmente dovrebbe essere riservato il controllo.

Non pare infatti che, pur sollecitati, gli istituti previdenziali, assistenziali ed antinfortunistici, e lo stesso ispettorato del lavoro, abbiano raccolto l'invito ad un intervento puntuale, invito espresso anche attraverso l'esercizio dello strumento ispettivo parlamentare.

Sembra esistere un livello di protezione intorno alla proprietà ILVA che, a detta di alcuni, metterebbe al sicuro la stessa da qualsiasi «intrusione» negativa.

Fatto strano, perchè per l'ILVA, pur sollecitate, non sono state attivate le Commissioni d'inchiesta ad alta voce richieste; mentre alla stessa FIAT, negli anni scorsi, tutto ciò non fu consentito.

Sarebbe pertanto opportuno conoscere qualche cosa di più attraverso una Commissione d'inchiesta parlamentare che indaghi e faccia chiarezza su queste ed altre anomalie legate all'ILVA.

Essa, Commissione d'inchiesta, dovrebbe avere lo scopo di far luce sulla transazione IRI-ILVA che certamente non è fuor di luogo affermare sia stata assolutamente non remunerativa per l'interesse pubblico.

Dovrebbe avere anche lo scopo di verificare l'esistenza, la natura e la qualità di corretti rapporti sindacali all'interno dello stabilimento siderurgico, nonché il rispetto di quanto previsto dalla normativa vigente in materia di tutela dei lavoratori e dei luoghi di lavoro.

Nell'ambito di un esteso concetto generale di tutela dei lavoratori e dell'ambiente,

dovrebbe altresì verificare il rispetto delle disposizioni della legge 27 marzo 1992, n. 257 riguardante l'amianto, nonché, in via generale il grado di evasione o elusione delle norme facenti testo in materia di lavoro.

Dovrebbe infine verificare se le presunte violazioni possano essere state permesse dal disinteresse e dalla superficialità colposa degli organi, anche politici, competenti, o se, invece, dietro tutta la vicenda ILVA non ci sia invece un grande e inconfessabile *business* con relative inquietanti responsabilità.

Dalla capacità con cui la classe politica saprà fare chiarezza in questa materia, dipenderà il futuro di un territorio come quello jonico che certamente merita un ruolo diverso nell'intero contesto nazionale.

**PROPOSTA
DI INCHIESTA PARLAMENTARE**

Art. 1.

1. È istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione Parlamentare d'inchiesta, composta da dieci senatori oltre il Presidente, per acquisire tutti gli elementi conoscitivi relativi all'insediamento siderurgico di Taranto, con specifico riferimento all'ILVA, anche per verificare l'attuazione delle normative in materia di lavoro, di ambiente e di corretta pubblica amministrazione, al fine di fornire al Parlamento e all'amministrazione dello Stato, centrale e periferica, tutti i dati relativi.

Art. 2.

1. La Commissione acquisisce elementi conoscitivi relativi a quanto previsto dall'articolo 1. In particolare, la Commissione terrà conto e analizzerà i seguenti aspetti:

1) chiarire e analizzare il contenuto e le modalità della transazione IRI-ILVA;

2) verificare la natura e la qualità dei rapporti sindacali all'interno dello stabilimento ILVA, nonché il rispetto di quanto previsto dalla normativa vigente in materia di tutela dei lavoratori e dei luoghi di lavoro;

3) verificare l'esatto adempimento delle disposizioni previste dalla legge 27 marzo 1992, n. 257, relative all'amianto;

4) verificare la eventuale evasione o elusione delle norme vigenti in materia di lavoro;

5) verificare se le presunte violazioni possono essersi concretizzate anche per il

disinteresse colposo degli organi politici competenti, o se non esistano precise responsabilità legate al grande *business* ILVA.

Art. 3.

1. La Commissione dovrà ultimare i suoi lavori e presentare relazioni sulle risultanze emerse entro un anno dal suo insediamento.

Art. 4.

1. Il Presidente del Senato procede alla nomina della Commissione ai sensi dell'articolo 24 del regolamento del Senato, assicurando comunque la rappresentanza di tutti i Gruppi parlamentari.

2. Il Presidente del Senato provvede, altresì, alla nomina del Presidente della Commissione.

Art. 5.

1. La Commissione può acquisire atti, documenti e testimonianze interessanti l'inchiesta.

2. Per i segreti d'ufficio e professionali si applicano le norme in vigore.

Art. 6.

1. I componenti della Commissione, i funzionari ed il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie – ovvero concorre a compiere – atti di inchiesta, oppure ne viene a conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le de-

posizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti al procedimento d'inchiesta.

2. Salvo che il fatto costituisca un più grave reato, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

